

Francesca Lazzarato, Raccontare di A. Gramsci, I racconti dei fratelli Grimm. Le traduzioni originali dai Quaderni del carcere, con introduzione di Lucia Borghese.
In: "Il Manifesto", 12.12.2012, p. 6

Tra una lingua e l'altra / LE TRADUZIONI (D'AUTORE E NON) DI UN GRANDE CLASSICO

Quelle novelline «alla paesana» che piacquero tanto a Gramsci e a Landolfi

F. L.

Cinquanta novelle per i bambini e le famiglie: così si intitola la prima traduzione italiana dei Grimm, che l'editore Hoepli pubblicò nel 1897 in un elegante volume corredato da 16 cromolitografie. Uscite in notevole ritardo rispetto al resto d'Europa, le «novelle» (corrispondenti all'edizione tedesca del 1823, ridotta e destinata ai bambini) furono tradotte da una singolare figura di giornalista e autrice emigrata negli Usa, dove visse oltre cinquant'anni continuando a scrivere in italiano: la fiorentina Fanny Vanzi Mussini (1853-1914), che, grazie alla madre tedesca, quelle storie le aveva lette da bambina in lingua originale.

Il libro ebbe un successo enorme e duraturo, superato solo da quello della successiva edizione delle *Cinquanta novelle*, che Hoepli pubblicò nel 1943: stavolta la traduzione era di Mary Tibaldi Chiesa (1868-1968), figlia di un giocattolaio mazziniano e di un'americana, musicologa raffinata, autrice di un'ottantina di romanzi destinati in buona parte ai ragazzi e, nel '48, eletta deputata per il Partito Repubblicano (su di lei è appena uscito, per Franco Angeli, un affascinante saggio-biografia dello storico Silvio Berardi: *Mary Tibaldi Chiesa. La prima donna repubblicana in Parlamento, tra cooperazione internazionale e mondialismo*).

La nuova versione, con la sua solida rilegatura, la copertina azzurra e le stupende tavole di Vittorio Accornero – uno dei più grandi illustratori italiani del Novecento – fu ristampata innumerevoli volte e regalata da genitori e zie a diverse generazioni di bambini italiani: un libro ormai introvabile, ma che vale la pena di cerca-

re nelle librerie dell'usato. E se proprio non lo si trova, si può sempre ricorrere a *Le fiabe dei Fratelli Grimm* (Hoepli 2004, pp. 464, euro 34), librone in cui confluiscono le traduzioni di Vanzi Mussini e Tibaldi Chiesa, meno suggestivo di quelli di un tempo ma comunque corredato dalle illustrazioni di Accornero (ancora in catalogo, ma di reperimento non facilissimo).

La prima traduzione italiana dei *Kinder- und Hausmärchen* finalmente atten-

dibile è quella di Clara Bovero per la prima edizione integrale della raccolta pubblicata da Einaudi nel 1951, con la prefazione di Giuseppe Cocchiara – ideale continuatore del lavoro di Giuseppe Pitrè e folclorista di immenso valore – e tavole a colori tratte dai quadri di Pieter Bruegel il Vecchio, scelte da Giulio Bollati e Elio Vittorini (*Le fiabe del focolare*, Collana I Millenni, pp.

162, euro 80, oppure il tascabile *Fiabe*, sempre di Einaudi, a 15 euro). Figlia e nipote di socialisti, iscritta giovanissima al Partito Comunista e passata anni dopo all'Usl, incarcerata per il suo impegno antifascista, donna formidabile e coltissima, la Bovero ha al suo attivo la traduzione di autori come Thomas e Heinrich Mann, Anna Seghers, Hermann Broch, Jean Paul Richter; ma il suo capolavoro restano le *Fiabe del focolare*, cui ha conferito un'impronta inimitabile, tanto che Calvino di

lei scrisse: «All'arte della traduttrice Clara Bovero si deve la limpidezza con cui risaltano i vari registri stilistici del dettato popolare, e la spontaneità con cui anche poesie e filastrocche sembrano nate nella nostra lingua...».

Accanto alla sua versione, tuttora incantevole, nonché la più letta e amata, ne vanno ricordate altre due, ciascuna notevole a suo modo: quella di Gramsci, che nei primi anni di carcere tradusse venti-

quattro fiabe dei Grimm, e quella di Tommaso Landolfi, che ne scelse sette.

«... una serie di novelline popolari proprio come quelle che ci piacevano tanto quando eravamo bambini. Sono un po' all'antica, alla paesana, ma la vita moderna, con la radio, l'aeroplano, il cine parlato, Camera, ecc. non è ancora penetrata abbastanza a Ghilarza perché il gusto dei bambini

d'ora sia molto diverso dal nostro di allora» scriveva Gramsci nel 1932 alla sorella Teresina, annunciandole che avrebbe voluto inviare ai nipoti quelle traduzioni intraprese per approfondire lo studio delle lingue straniere. Il duro regolamento carcerario non permise allora che le fiabe arrivassero a destinazione, ma, benché escluse in un primo momento dai *Quaderni dal carcere*, nel corso degli anni le traduzioni gramsciane dei Grimm sono più volte riaffiorate: nel 1980 in *Favole di*

libertà (Vallecchi 1980, a cura di Elsa Fubini e Mimma Paulesu, con la prefazione di Carlo Muscetta), che nel 1987 si trasformano per gli Editori Riuniti in *C'era una volta... la più belle favole dei fratelli Grimm*, e nel 2008 riappaiono in un volume dell'editore romano Robin, col titolo già collaudato di *Favole di Libertà* (pp. 185, euro 12). L'edizione più interessante, però, è forse l'ultima, ossia *I racconti dei fratelli Grimm. Le traduzioni originali dai Quaderni dal carcere* (Incontri Editrice 2011, a cura di Nicola Caleffi e Guglielmo Leoni, pp. 180, euro 12), accompagnata dalla illuminante introduzione della germanista Lucia Borghese, che mette in evidenza le peculiarità della traduzione di Gramsci, in cui i nomi dei personaggi vengono reiventati (Biancaneve diventa Nevena, Pollicino è Mignolino) e la scelta dei vocaboli conferisce alle fiabe una tessitura scabra e ancor più tenebrosa, trasformandole in viaggio iniziatico attraverso un fosco regno di ombre (cosa che non stupirà quanti conoscano la fiaba popolare sarda, così familiare al traduttore e così notturna, densa di terrori e di riferimenti alla labile soglia tra vita e morte, continuamente oltrepassata da spettri e *revenants* che ingannano e tormentano gli uomini).

Anche la traduzione di Landolfi, apparsa per la prima volta nel 1942 nell'antologia *Germanica* di Bompiani e ora nel catalogo Adelphi (*Fiabe*, 1999, a cura di Idolina Landolfi, pp. 98, euro 7), si fa forte di un linguaggio personalissimo che quasi rievoca l'originale tedesco, e in qualche maniera ci rimanda non solo alla produzione più nota dello scrittore, ma anche e soprattutto ai pochi testi landolfiani per l'infanzia, raccolti in *Il principe infelice e altre storie per bambini* (Adelphi 2004, pp. 143, euro 10), in cui tutto il classico armamentario fiabesco viene riletto alla luce di un malinconico e immaginoso pessimismo. «Tanto vale che lo sappiate, non sempre i buoni e i generosi hanno la ricompensa che si meritano» dice Landolfi ai suoi giovani lettori. Ma i Grimm, c'è da crederlo, non sarebbero stati d'accordo.

